

Ricordo di Bruno Piazza

Sono trascorsi quasi 50 anni dalla scomparsa di Bruno Piazza, avvocato triestino ebreo, autore di uno dei più importanti libri sui campi di concentramento nazisti *Perchè gli altri dimenticano*, edito da Feltrinelli.

Pochi mesi fa è venuto meno anche uno dei suoi figli, Brunetto, giornalista, custode delle memorie della famiglia. Fra queste, due episodi della vita di Bruno Piazza, snodatisi fra la fine dello scorso secolo e la conclusione della seconda guerra mondiale, colpiscono in modo particolare e vanno ricordati.

Il primo riguarda la collaborazione di Bruno Piazza al quotidiano socialista «Il Lavoratore» a Trieste durante la prima guerra mondiale. Allora Piazza — nato nel 1889 — era un giovane praticante avvocato, che integrava gli scarsi guadagni professionali con il lavoro di cronista al giornale, diventato fra il 1915 e il 1918 l'unico quotidiano in lingua italiana di Trieste.

Nel maggio del 1918 la direzione de «Il Lavoratore» decide di fare economia e di ridurre il personale. Bruno Piazza è nel numero dei licenziati e si rivolge, allora, con una lunga lettera a Valentino Pittoni, capo del socialismo triestino, per ottenere la revoca del provvedimento, che il giovane sospetta sia dovuto a ragioni politiche, e precisamente al fatto che suo padre, Giulio Piazza, collaborava ad un giornale italiano di orientamento nazionalista.

Il sospetto di Bruno Piazza si spiega quando si pensi che i Piazza appartenevano ad una famiglia irredentista e che il padre Giulio, autore dei versi della più popolare canzone patriottica triestina — «Nella patria de Rossetti no se parla che italian...», non era certamente tenero verso i socialisti austro-marxisti.

Nella sua altrettanto lunga e pacata risposta a Bruno Piazza, Valentino Pittoni nega che il licenziamento sia dovuto a ragioni politiche od ideologiche e spiega che la riduzione di personale è semplicemente un fatto di riorganizzazione aziendale. Tuttavia Pittoni non giudica il lavoro di Piazza al «Lavoratore» di buona qualità e di sufficiente rendimento. Quindi il licenziamento sarebbe giustificato anche da tali

considerazioni, ma Pittoni ha compreso che il giovane Piazza ricava dal lavoro giornalistico la sua principale fonte di reddito e, per aiutarlo, malgrado tutto, revoca il licenziamento. Però ad una precisa condizione: d'ora in poi Bruno Piazza dovrà limitarsi a scrivere articoli di carattere giuridico, dedicandosi alla cronaca giudiziaria ed al commento di leggi e sentenze.

L'accorata protesta di Bruno Piazza e la civile risposta di Valentino Pittoni precedono di poco la catastrofe finale dell'Impero. Come si sa, Pittoni sarà esule a Vienna, dove morirà, e il giovane Piazza, diventato avvocato e convinto partecipe della «redenzione» di Trieste, potrà esercitare tranquillamente la sua professione nella propria città, assicurando a sè ed alla famiglia un discreto benessere.

La vita serena di Bruno Piazza viene stravolta, come quella di altre migliaia di concittadini ebrei, dalle leggi razziali del 1938. La commissione epuratrice degli avvocati israeliti, espressa dall'Ordine professionale, è presieduta dall'avv. Luigi Ruzzier. Fra i membri della commissione troviamo il nome di Cesare Pagnini, futuro podestà della Trieste nazista. Il verbale è dell'8 febbraio 1940 e reca, assieme al nome del Pagnini, le firme di altri nomi ben noti del foro triestino.

Questa volta, per questo secondo «licenziamento», per Bruno Piazza non vi sarà appello, né «giudice» comprensivo. Comincerà per lui l'odissea che si concluderà, dopo un fallito tentativo di fuga in Svizzera, ad Auschwitz-Birkenau.

Tra le carte della famiglia si ritrova la minuta di un patetico appello della moglie Angelina a Pio XII in favore del marito. Non è dato sapere se la lettera di Angelina Piazza raggiunse l'alto destinatario o, se spedita, rimase senza risposta.

Tuttavia la verità vuole sia detto che Bruno Piazza, laico e non credente, al suo ritorno da Auschwitz si accostò alla Chiesa cattolica e decise di venir battezzato poco prima di morire. Si trattava, a quanto raccontano i suoi familiari, di una promessa fatta a sè stesso al momento dell'internamento qualora fosse uscito vivo da Auschwitz. Di fronte ad una tale decisione, non spetta a chi non ha sofferto abbastanza dare giudizi di valore. Non resta che far luogo al rispetto ed al silenzio.

Vienna, li 27/5/1918

Signor dott. Bruno Piazza

Trieste

In risposta alla preg. Sua 17 corr.

Avrei da opporre alle ragioni della Sua protesta contro il licenziamento, non essere esatto che le Sue prestazioni al Lavoratore durante i trascorsi tre anni non abbiano mai dato motivo a lagnanze. Ella si ricorda anzi che si era già venuti una volta al licenziamento, da me poi revocato. Anche la mia assicurazione fatta in addietro che Ella non sarebbe stato licenziato finchè il giornale prosperava e che avrebbe potuto continuare a collaborare anche dopo la guerra, l'avevo fatta dipendere, come è ben naturale, dalle Sue prestazioni.

Mentre Ella sostiene che queste dovrebbero essere di nostra completa soddisfazione, io purtroppo mi sono dovuto convincere che sia pur forse indipendentemente dalla Sua volontà e dalla Sua intelligenza, e forse soltanto in causa delle Sue molteplici occupazioni, il Suo lavoro al giornale, ad eccezione di alcuni articoli originali fatti bene, invece di rispecchiare come dice Lei l'affezione al giornale, manifesta una superficialità che non può essere di mia soddisfazione. Questa la ragione vera e determinante, per cui Ella fu incluso nei licenziamenti che si rendevano necessari in seguito all'organizzazione del lavoro redazionale.

Le considerazioni sulla incompatibilità fra la Sua occupazione al Lavoratore e quella del Suo signor padre alla Gazzetta di Trieste, possono avere un valore soggettivo e quindi si deve lasciare ad ognuno la sua impressione personale. Certo è che nei circoli del mio partito al quale il giornale appartiene, non fa buona impressione che il padre sia alla Gazzetta ed il figlio al Lavoratore, poichè aziende giornalistiche non sono industrie o commerci, e non vanno valutate alla medesima stregua. Anche la posizione di un giornalista è diversa e più delicata di quella di un operaio o di un impiegato. Ma come dico queste considerazioni hanno un carattere soggettivo e di tutto quello che io posso pensarne in merito non faccio argomento in appoggio al Suo licenziamento.

Io non ho a fare alcun rimprovero al Suo signor padre, se egli ha scelto liberamente il posto ed il lavoro che più gli aggrada e quindi cade la Sua supposizione che io intenda di farne cadere su Lei le conseguenze, come cade pure l'argomento da Lei invocato, se sia stato mai pattuito fra Lei ed il La-

voratore che il Suo signor padre non debba lavorare alla Gazzetta. Questi non sono argomenti.

Nella sua lunga lettera trovo un solo argomento che va preso in seria considerazione e cioè quanto mi comunica intorno alla Sua situazione economica, che cioè l'occupazione al Lavoratore è per Lei l'occupazione principale, mancandoLe la quale sarebbe compromessa la Sua pratica giudiziaria e quindi la Sua carriera. Io non conoscevo esattamente queste Sue condizioni, credevo anche che non possono avere un gran peso nella mia decisione, perchè mi consta che la Gazzetta ha intenzione di ingrandirsi e potevo quindi supporre che Le sarebbe riuscito facile di trovare in quella redazione un'occupazione almeno altrettanto se non più remunerativa.

Ad ogni modo Le dichiaro che di queste ultime Sue considerazioni, cioè quelle della Sua situazione economica, io sono disposto a tener conto, poichè non è e non era mia intenzione di privarLa dell'esistenza, finchè dura la guerra e finchè a Lei non è possibile di trovare altra occupazione. Io sono quindi disposto a revocare il licenziamento, ma siccome non mi occorre il Suo lavoro per la traduzione e siccome appunto questo Suo lavoro di traduzioni era quello che mi soddisfaceva di meno, sarà bene che modifichiamo in parte almeno le attribuzioni.

Io credo che la Sua collaborazione, più esterna che redazionale, potrebbe e dovrebbe esplicarsi d'ora in poi in articoletti originali e vari, tenuto conto s'intende che alla varietà si può dedicare ora poco spazio, e sopra tutto ad accurati pareri in materia giuridica per la piccola posta ed a una regolare informazione dei lettori su sentenze importanti, su nuove leggi ed ordinanze. In questo campo così confacente alle Sue cognizioni ed alla Sua occupazione Ella sarebbe certamente in grado di fornirci un lavoro corrispondente ai nostri desideri. Resterebbe soltanto da mettersi d'accordo con il redattore-capo affinchè sia stabilito un giusto rapporto fra il lavoro che Ella ci fornirà su questo campo e l'attuale stipendio che resterebbe inalterato.

Questa è l'unica proposta che posso farLe.

Con perfetta osservanza.



C. F. P. A.
SINDACATO FASCISTA AVVOCATI E PROCURATORI DI TRIESTE
 PALAZZO DI GIUSTIZIA STANZA 84

N. 5640/R.S.A.P.

TRIESTE,

OGGETTO:

Il Direttorio del Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori di Trieste, riunitosi nella sua sede nel Palazzo di Giustizia il giorno 8 febbraio 1940/XVIII alle ore 16, presenti:

Avv. Luigi Ruzzier	- Presidente	
Avv. Andro Clarioci	- Segretario	estensore
Avv. Giorgio Amodéo		Membro
Avv. Carlo Chersi		"
Avv. Antonio Cosulich		"
Avv. Niccolò Costanzo		"
Avv. Giovanni Frausin		"
Avv. Edmondo Oberti		"
Avv. Cesare Pagnini		"
Avv. Umberto Pezzoli		"
Avv. Ugo Trevisini		"

Sentita la relazione dell'avv. Andro Clarioci;

ritenute che l'avv. Proo. Bruno PIAZZA fu Giulio appartiene alla razza ebraica come risulta dalla sua denuncia dd. 1 agosto 1939/XVII;

peichè non risulta che lo stesso sia stato discriminato;

visti gli art. 1, 4, 5 e 6 della Legge 29 giugno 1939/XVII n. 1054;

o r a i n a

la cancellazione dell'avv. Proo. Bruno PIAZZA dagli albi degli avvocati e dei procuratori tenuti da questo Sindacato e dall'elenco dei soci con effetto dall'1 marzo 1940/XVIII.

Così deciso in Trieste l'8 febbraio 1940/XVIII.

Il Segretario del Sindacato
 Presidente del Direttorio
 Fto Avv. Luigi Ruzzier

Il Segretario del Direttorio
 Fto Avv. Andro Clarioci

Depositato nella Segreteria del Sindacato il 9 febbraio 1940/XVIII

Il Segretario
 Fto Avv. Clarioci

PER COPIA CONFORME

[Handwritten signature]